

Aggiornamento sicurezza per i cacciatori

A Bettola il primo di una serie di appuntamenti promossi dalla sezione piacentina dell'Urca

BETTOLA - (crib) Come e quando indossare il giubbottino ad alta visibilità mentre si gira nei boschi? Come si trasporta un fucile senza arrecare danni? La caccia è prima di tutto una questione di sicurezza e proprio per questo la sezione piacentina dell'Unione Regionale Cacciatori d'Appennino (Urca) - in collaborazione con la locale Unione Nazionale Cacciatori Cinghialai (Uncc) affiliata a Federcaccia - ha richiamato le doppiette piacentine ad un utile corso di "aggiornamento" sulle ultime normative vigenti.

L'incontro, che si è svolto di recente a Bettola, è solo il primo di una serie di appuntamenti che saranno proposti in varie zone della provincia, per consentire a tutti i cacciatori di parteciparvi. Dopo un doveroso minuto di silenzio in omaggio dello scomparso Luigi Ferrari (caposquadra di caccia al cinghiale di Coli) e i saluti del presidente Uncc Andrea Bonfanti, i relatori sono poi scesi nello specifico chiarendo ai presenti ogni implicazione, sia legata alla balistica sia alla tecnica o all'utilizzo delle armi in attività venatoria (e non solo). In parti-

colare, l'avvocato e segretario provinciale Urca Francesco Monica ha illustrato le specifiche normative in materia di responsabilità civile e penale, le distanze di legge da rispettare nell'esercizio della caccia, gli accorgimenti da osservare per rispettare i dettami normativi nel porto, nel trasporto e nella custodia delle armi, la responsabilità del Capo Squadra nella Caccia al Cinghiale in braccata, i suoi oneri legislativi in materia di organizzazione della stessa in tutta sicurezza, l'obbligo dell'abbigliamento ad alta visibilità previsto per tutti i cacciatori ed infine le negative conseguenze derivanti dall'abuso di sostanze alcoliche.

Per chi non avesse ancora molta dimestichezza con le armi, il presidente provinciale Urca Simone Carenzi si è soffermato sulle modalità di una sempre corretta pulizia e "taratura" delle armi prima del loro utilizzo, sulle caratteristiche

delle munizioni, sulle traiettorie di tiro e sui rischi derivanti dai rimbalzi delle munizioni a palla unica o su tutte le innumerevoli regole base finalizzate ad un corretto e sicuro maneggio delle armi sia prima che dopo una battuta di caccia. Ma per essere cacciatori veramente esperti, come ha suggerito il presidente del poligono di tiro di Codogno, serve proprio la periodica e assidua frequentazione di un regolare poligono. Dopo il primo incontro di Bettola, gli incontri sulla sicurezza a caccia torneranno presto anche in Valtrebbia, Valtidone e Valdarda secondo un calendario già programmato.



BETTOLA - L'incontro organizzato dall'Unione regionale cacciatori d'Appennino in collaborazione con l'Unione nazionale cacciatori cinghialai



«Cinghiali, ancora non ci siamo Buoni propositi senza i risultati»

Rossi (Confagricoltura) perplesso: «Vedo solo tanta demagogia»

GESTIONE degli ungulati. Un problema sempre stringente nella nostra provincia soprattutto adesso dopo la *Legge Obiettivo* regionale che ha ammesso uno stato di emergenza affermando che la popolazione di ungulati è superiore rispetto agli standard abitativi, tanto da prevedere un percorso triennale per ridimensionare l'emergenza.

«Le prese di posizione provocate dalla mia dichiarazione sulla gestione degli ungulati nella nostra provincia mi obbligano a fare delle puntualizzazioni – inizia Paolo Rossi, direttore provinciale di Confagricoltura –. Mi rimane difficile comprendere come mai nulla sia cambiato e cosa sia successo dopo l'entrata in vigore della norma, che rimandava alle Atc la formazione di regolamenti attuativi, perché ad oggi tutto è immutato». Poi spiega meglio: «La legge viene pubblicata in Gazzetta il 12 febbraio 2016 e i selettori nella nostra provincia sono stati esaminati a settembre. Inoltre a fronte di

829 prenotazioni, sono stati abbattuti 167 cinghiali, vale a dire mediamente un capo ogni 5 uscite. Da notare che la caccia di selezione si fa con preventiva prenotazione telefonica, bloccando di fatto l'uso della zona attribuita pari a 16 ettari. Poiché sul fronte dei danni alle produzioni agricole, che nel 2015 sono stati quantificati in circa 500mila euro liquidati a ottobre 2016, anche quest'anno nulla cambierà con le stime purtroppo confermate e con i danni reali che superano i 10milioni di euro in Toscana, lascio a ciascuno ogni ulteriore considerazione. I numeri parlano da soli. Ma i veri problemi sono altri».

Secondo Rossi i dubbi rimangono. «Forse è il caso di rivedere qualcosa in un prossimo futuro. Alle squadre dei cinghiali vengono assegnate zone di caccia dove è inibito l'accesso da parte di altri cacciatori. Da quello che vedo, tut-

to è mosso da buoni propositi. Peccato che le zone di caccia siano protette da una sorta di *prelazione venatoria*. Mi spiace dirlo, ma fino a quando le cose resteranno in questo modo non ci potrà mai essere una legge in grado di limitare questo problema che ha origini antiche, come quello del foraggiamento da parte delle squadre dei cinghiali, attività oggi proibita che ha fatto proliferare la specie negli ultimi 15 anni».

Poi conclude togliendosi anche qualche sassolino: «Il fatto che io sia cacciatore non mi esime da un ruolo istituzionale che mi impone, per scelta di vita e convinzioni, la difesa delle imprese agricole e di quanti ogni mattina trovano il frutto del loro lavoro devastato da animali selvatici. Rispetto chi sta dalla parte opposta della barricata, che ama lo sport della caccia e che magari da tale attività trae consenso e reddito, ma occorre trasparenza e coerenza non demagogia populista gratuita».

INTERVENTO

«Anche io sono cacciatore, ma le imprese agricole devono essere tutelate di più»



DIRETTORE Paolo Rossi non è soddisfatto dei risultati concreti ottenuti per il contenimento degli ungulati



Peso: 53%

Caccia al cinghiale, le zone diventano fisse

Nel distretto tra Riolo e Casola ogni gruppo dovrà abbattere minimo 45 esemplari

È IN PIENO svolgimento nelle colline faentine la stagione della caccia al cinghiale col sistema della braccata, che si concluderà il 31 gennaio. Una stagione che presenta importanti novità, sia riguardo alle modalità di caccia che alle ricadute sul territorio. Cominciando dalla riduzione delle squadre da sei a quattro con circa un centinaio di cacciatori ciascuna, provenienti da tutta la provincia di Ravenna: la Solengo e la Valle Senio di Casola che ha assorbito le casolane Federcaccia e Rio Cestina, la San Martino di Brisighella che ha assorbito la Val di Lamone e la Val Sintria di Zattaglia.

«**TUTTO** è nato dalla decisione della Regione di dividere in quattro zone il distretto di circa 15mila ettari aperti alla caccia al cinghiale, compreso tra la linea ideale Riolo Terme - Brisighella e il confine con la Toscana» spiega Felice Bertaccini, referente per le squadre dell'ATC3 che comprende i comuni dell'Unione della Romagna Faentina. E precisa: «Lo scorso anno la stessa area era divisa in 12 zone di caccia nelle quali si alternavano sei squadre, mentre quest'anno ogni squadra ha una sua zona fissa». Con quali con-

seguenze? «Prima di tutto - afferma Bertaccini - avendo una zona fissa, nasce un forte legame con il territorio e con gli agricoltori nell'interesse comune di limitare i danni provocati dai cinghiali. Se prima, per tali danni i cacciatori pagavano una quota che veniva messa in un fondo comune utilizzato a rifondere i danni dell'intero distretto, ora ogni squadra paga i danni verificatisi nella sua zona di caccia. Inoltre, se gli scorsi anni veniva dato un tetto complessivo di circa 300 capi abbattibili, quest'anno è stato fissato un minimo di 45 capi ogni squadra. Penso che alla fine saranno in tutto circa 400 i cinghiali abbattuti tenendo conto di una eventuale chiusura anticipata, anche questa con nuove regole. Gli scorsi anni le squadre decidevano insieme l'eventuale chiusura anticipata nello stesso giorno, quest'anno ogni squadra può decidere autonomamente in base alle condizioni della sua zona».

LE DUE squadre casolane hanno chiesto ed ottenuto dal sindaco di Casola la deroga al divieto di utilizzare con mezzi motorizzati le strade demaniali. Un'autorizzazione che ha creato malumori e proteste tra i fungaioli e i tartufai

ai quali sono rimaste precluse tali strade. Ne valeva la pena? «Certo! Se c'era ancora la rotazione - conclude Bertaccini - l'handicap delle strade demaniali precluse ai mezzi motorizzati sarebbe stato distribuito tra le sei squadre con un danno per ciascuna limitato. Ma con la nuova situazione che vede una squadra o al massimo due, fisse in zone intersecate dalle strade demaniali, l'impossibilità di poterle percorrere con mezzi motorizzati avrebbe rappresentato un grave handicap e una contraddizione rispetto alla regola che impone di raggiungere un numero minimo di capi abbattuti».

Beppe Sangiorgi

LA NOVITÀ

I 15mila ettari di terreno sono stati divisi in quattro, uno per ogni squadra



LA STAGIONE

A sinistra la squadra Solengo in una foto di qualche anno fa. Sopra Felice Bertaccini, referente per le squadre dell'ATC3 che comprende i comuni dell'Unione della Romagna Faentina



Peso: 50%

IL FATTO Fermato da guardacaccia e carabinieri in un bosco di Curino Uccide dei caprioli: denunciato cacciatore Via licenza e fucile, guai anche per la radio

CREVACUORE Aveva già ucciso due caprioli durante la prima giornata di apertura alla caccia "di selezione" a questi ungulati. A sorprendere un cacciatore milanese di 75 anni e a farlo finire nei guai, intorno alle 13 dell'altro ieri, è stato un guardacaccia che ha chiesto l'ausilio dei carabinieri. Il presunto bracconiere è stato fermato e controllato nella zona di cantone Olzera Superiore, in territorio di Curino. Alla fine è stato denunciato sia per la violazione di alcuni articoli della legge in materia che regola l'attività venatoria, sia perché trovato in possesso di un apparecchio radio-scanner (in grado di ascoltare e di intrrompersi nelle comunicazioni delle forze dell'ordine) non consentito. I carabinieri mantengono per ora sulla vicenda un discreto riserbo. Non è pertanto chiaro se il cacciatore milanese non fosse autorizzato a partecipare all'appuntamento

venatorio oppure avesse abbattuto più capi di quanto fosse consentito dal regolamento. All'attempato cacciatore, è stato comunque sequestrato il fucile di precisione e gli è stata ritirata la licenza di porto d'arma. I carabinieri hanno già inoltrato richiesta di revoca del documento.

Come funziona. La caccia "di selezione" ai caprioli, è un appuntamento venatorio consolidato ed è prevista dalla legge (sia nazionale sia regionale). Risponde a regole molto ferree e precise e non può essere praticata da tutti. Il Piemonte, peraltro, è una delle regioni in cui il "prelievo" venatorio degli ungulati è tra i più regolamentati e monitorati. Le modalità sono dettate da rigide regole di convivenza faunistica, della salvaguardia alle colture e dal rischio crescente di incidenti stradali. Basti pensare che nella sola provincia di Biella l'importo

totale dei danni provocati da investimenti di capriolo e di cinghiale ammonta a decine e decine di migliaia di euro con circa 150 incidenti complessivi.

Le previsioni. Quest'anno, in provincia di Biella, sono previste cinque uscite di caccia al capriolo. Il primo appuntamento si è chiuso l'altro giorno, il secondo è previsto per il 28 gennaio. In caso di completamento del piano di tiro prima della scadenza, potrebbe essere deciso un termine anticipato.

Cinghiali. Intanto, nei giorni scorsi, sono arrivate diverse lamentele di cittadini e di associazioni ambientaliste, che segnalano spari provenienti da zone boschive anche durante la notte. Non si tratta di bracconieri bensì delle squadre autorizzate all'abbattimento dei cinghiali per il contenimento del loro numero.

Oltre alle battute vere e proprie organizzate nei boschi da squadre composte per regolamento da un notevole numero di cacciatori, si stanno organizzando tutte le altane (tipiche torrette) disponibili sia per l'avvistamento sia per la caccia stessa dei cinghiali.

• V.Ca.

POSTAZIONE

Nella foto, un'altana utilizzata dai cacciatori per l'avvistamento o la caccia stessa, in questo periodo, dei cinghiali. Prevede anche battute di tipo notturno

Gli spari notturni nei boschi di questi giorni sono di selettori che cacciano i cinghiali



Peso: 32%

CONTROCORRENTE

I trucchi degli italiani per armarsi

Con la scusa del tiro a segno è corsa a pistole e fucili

Federico Malerba

■ Gli italiani si armano (l'11,9% della popolazione), ma pochi lo fanno per difesa personale. O almeno così dichiarano. C'è però un dato che insospettisce: il 51% possiede un'arma perché appassionato di caccia e tiro a segno. Solo

merito delle medaglie alle Olimpiadi? In realtà il dato coincide con la stretta decisa sulla concessione di licenze per difesa personale. In molti, dunque, preferiscono la via «caccia e tiro» per armarsi senza evitare controlli. Milano e Torino le più armate.

alle pagine **17 e 18-19**

BOOM

L'Italia con la pistola

Dopo la stretta sulle licenze per difesa personale i cittadini hanno trovato una scorciatoia per armarsi

di **Federico Malerba**

Se vogliamo credere ai sondaggi - e di questi tempi è un vero e proprio atto di coraggio - in Italia solo l'8% di quelli che possiedono un'arma da fuoco ammette di averla acquistata per difesa personale: secondo un'indagine di Eurobarometro, infatti, a parte quelli che ne fanno un uso professionale (il 38%) più di uno su due ne sarebbe provvisto per andare a caccia (il 28%) o perché appassionato di tiro (il 23%). È un dato che insospettisce, sia perché è molto al di sotto della media europea (14%) sia perché negli ultimi anni il bisogno di sicurezza nel nostro paese non è certo in diminuzione. Anzi.

È un dato che insospettisce, sia perché è

molto al di sotto della media europea (14%) e sia perché negli ultimi anni il bisogno di sicurezza nel nostro Paese non è certo in diminuzione. Uno studio dell'istat, ad esempio, ha rilevato che negli ultimi dieci anni i furti in abitazione sono più che raddoppiati.

Descrivere il rapporto degli italiani con le armi non è semplice. Per dirla con Vasco Rossi «non siamo mica gli americani», qui da noi la vendita è riservata ad alcune categorie ben precise e ancora più regolamentata è la facoltà di portarle con sé. Ci vogliono delle autorizzazioni sia per la detenzione che per il porto. Queste ultime possono essere rilasciate per vari motivi e analizzarne l'evoluzione quantitativa nel tempo aiu-



ta a dare una dimensione al fenomeno non-
ché a fotografare le nuove tendenze.

Secondo gli ultimi dati del ministero
dell'Interno - che si riferiscono al 2015 - i
porto d'arma in Italia sono più di (...)

segue a pagina **18**



Peso: 1-35%,18-61%,19-27%

IL PAESE CHE SPARA

Milano e Torino le più armate con la scusa del tiro a segno

Ecco come gli italiani si armano senza sottoporsi a troppi controlli. Quattro milioni di famiglie hanno una pistola

segue da pagina 17

(...) un milione e 300mila, di cui appena 19.984 per difesa personale e 44.334 concessi a guardie giurate; la parte del leone la fanno i cacciatori (774.679) e quelli che si dilettano con il tiro a volo (470.821). Ma se la diminuzione delle autorizzazioni per la difesa personale, dopo il «boom» degli anni Settanta, è tanto graduale quanto costante, la caccia e la pratica sportiva meritano un discorso più approfondito: in entrambi i casi, infatti, può essere interessante comparare il numero dei rispettivi porto d'arma con le licenze di caccia e con gli iscritti alle federazioni. Per quanto riguarda la caccia non è semplice censire il numero effettivo dei praticanti, che comunque si sono più o meno dimezzati nell'ultimo quarto di secolo. Ma al calo progressivo delle «abilitazioni all'esercizio venatorio» non sempre corrisponde quello dei relativi porto d'arma, se è vero che dal 2013 (quando erano 696.606) questi ultimi hanno ricominciato a crescere. Così come sono cresciuti quelli per uso sportivo, che però lo hanno fatto in maniera a dir poco clamorosa.

EFFETTO RIO

Stando alle statistiche, infatti, nel nuovo millennio i tiratori si sarebbero quadruplicati. Merito delle imprese dei nostri atleti? L'Italia ha sempre avuto grande tradizione in queste discipline (basti pensare che il nostro primo atleta olimpico, unico azzurro presente ad Atene 1896, fu proprio un tiratore), ma è negli ultimi 20 anni che abbiamo conquistato i due terzi del bottino di medaglie a cinque cerchi. Per restare ai Giochi di Rio De Janeiro, addirittura la metà degli ori italiani (4 su 8) sono arrivati dal tiro a volo e dal tiro a segno: un popolo di

santi, poeti, navigatori e pure di cecchini, bisognerebbe aggiungere. Ci si immagina che all'aumentare dei porto d'arma per uso sportivo corrisponda una crescita proporzionale degli iscritti alla Federazione Italiana Tiro a Volo e all'Unione Italiana Tiro a Segno, ma leggendo i numeri qualcosa non torna. La Fitav ne conta circa 20mila, mentre quelli dell'Uits arrivano più o meno a 75mila. Il presidente del Tiro a Segno Nazionale di Roma Carlo Mantegazza ci aiuta a capirne di più: «Noi teniamo corsi annuali per guardie giurate, vigili urbani e polizia provinciale - spiega -, nella nostra struttura vengono circa 5.000 persone per obblighi di legge e altre 3.000 volontariamente. In generale credo non si possa negare che un tot di persone prenda la licenza sportiva per motivi che non c'entrano con questa attività». Quali potrebbero essere questi motivi è presto detto. «In diversi concorsi pubblici, specialmente quelli per le forze armate, titoli come il porto d'armi per il tiro a volo fanno punteggio - continua Mantegazza - e poi da quando la legge ha esteso le competenze di questo tipo di licenza essa è diventata molto più appetibile per chi desidera semplicemente acquistare un'arma». Il riferimento è a una circolare del ministero dell'Interno risalente all'inizio del 2000. Da allora i titolari di porto d'armi per uso sportivo possono acquistare e trasportare (smontate) fino a 3 armi per difesa personale e 6 sportive.

TEST SULLO STRESS

Questo tipo di permesso non autorizza a tenere l'arma pronta per l'uso nemmeno nella propria abitazione pena il sequestro e una denuncia, tuttavia si può sospettare che più di qualcuno ne faccia un uso improprio.

Qualcuno che non sarebbe riuscito a ottenere il porto per difesa personale - che invece viene rilasciato dalla Prefettura solo in caso di «dimostrato bisogno» o ad alcune categorie professionali ritenute particolarmente a rischio - e che in questo modo può comunque dotarsi di una pistola o di un fucile. Se ne deduce quanto siano importanti controlli, anche perché ogni anno in Italia le armi da fuoco mietono molte vittime. Secondo il sito specializzato Gunpolicy.org ben più di mille all'anno tra omicidi, suicidi e incidenti fino al 2000, mentre negli ultimi anni hanno oscillato tra i 700 e gli 800. Segno che qualche progresso è stato fatto. Si cura di più la prevenzione, come dimostra l'obbligo - introdotto nel 2013 ed effettivo da maggio del 2015 - di ottenere un certificato medico di idoneità psicofisica da parte di chi detiene armi. Questo certificato, come ha stabilito il Tar appena sei mesi fa, non può essere rilasciato dai medici come liberi professionisti ma solo presso i distretti sanitari delle ASL, gli ospedali militari e le infermerie di Polizia. «La normativa attuale è certamente più seria» - conferma lo psichiatra militare Marco Cannavici -, che poi spiega come funzionano gli accertamenti: «Dopo aver sottoposto il richiedente agli esami classici (sangue, ecg, eccetera) si indaga sulla sua stabilità emotiva sia con domande sul



Peso: 1-35%,18-61%,19-27%

passato, su come ha gestito situazioni di stress, che con prove psicodiagnostiche che danno indicazioni sugli indici di impulsività. Perché ovviamente il pericolo di avere un'arma è quello di usarla in un attimo di turbamento facendo cose di cui subito ci si pente. Detto questo, nessun test predittivo può dare certezze assolute: noi facciamo valutazioni sul pregresso ma nessuno ha la sfera di cristallo per leggere il futuro. Inoltre, specialmente dopo i 55-60 anni possono cambiare rapidamente le situazioni vascolari a livello cerebrale». Sarebbe quindi opportuno ripetere le visite con frequenza, e magari rivedere la normativa: oggi chi viene sorpreso senza la certificazione medica non va immediatamente incontro a un sequestro ma ha 30 giorni di tempo per mettersi in regola. Una scappatoia che rischia di vanificare l'efficacia della prescrizione.

ARSENALI CASALINGHI

E un altro suggerimento per il legislatore arriva da Carlo Mantegazza, secondo cui «il vero problema è quello delle armi detenute, perché nel no-

stro Paese il possesso è pressoché libero, ad essere ben regolamentata è solo l'acquisizione. È qui che bisogna intervenire». In effetti chi trova o eredita armi sarebbe tenuto a denunciarle alla Polizia o ai Carabinieri come chi le compra, ma nel tempo le case degli italiani si sono trasformate in un vero e proprio arsenale bellico parallelo. Lo sostiene un rapporto Eurispes del 2008, che stimava in circa 4 milioni le famiglie in possesso almeno di una pistola e in 10 milioni le armi legali presenti sul territorio; Torino e Milano erano le città più armate seguite da Roma e provincia, mentre tra i centri meno abitati spiccava Nuoro. Più recentemente la Commissione europea - in una comunicazione al Parlamento datata ottobre 2013 - ha attribuito all'Italia 11,9 armi da fuoco ogni 100 abitanti, collocandola a metà classifica tra i paesi dell'Unione (guida la Finlandia dove il 45,3% della popolazione è armata,

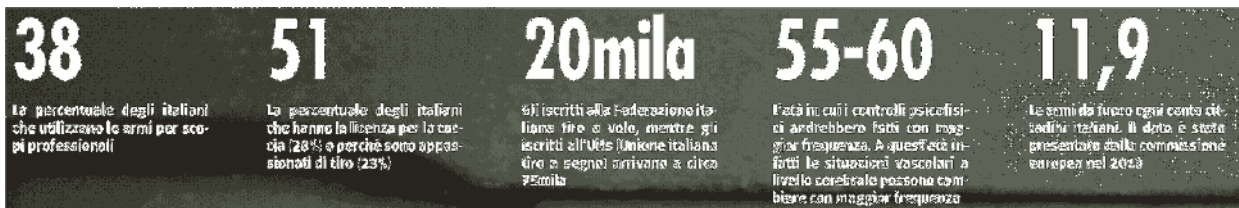
chiudono Lituania e Romania con lo 0,7%). Il problema della relazione tra numero di armi in rapporto alla popolazione di uno stato e il numero di delitti contro le persone, in particolare di omicidi volontari, è molto dibattuto: arrivare a una verità scientifica è molto complicato perché in ballo entrano molte altre variabili come la stessa nozione di arma, le cause sociali che determinano i livelli di criminalità e le diverse legislazioni. Di sicuro un ruolo molto più importante lo giocano le armi illegali rispetto a quelle legittimamente detenute: contarle è impossibile, ma da questo punto di vista in Italia, dove la criminalità organizzata resta molto forte, non siamo messi benissimo.

Federico Malerba

per saperne di più

«La grande enciclopedia delle pistole e dei revolver» di A. E. Hartink (Idea Libri); «La grande enciclopedia delle pistole e dei revolver» di Antonino Errante (Parrino - Laurus Robuffo); «La grande enciclopedia dei fucili da caccia» di A. E. Hartink (Idea Libri); «Teoria, tecnica e strategie di gara» di Massimiliano Naldoni (Editoriale Olimpia); «La traiettoria perfetta» di Paolo N. Sinha (Edisport Editoriale)

Fino al Duemila fra omicidi, suicidi e incidenti le vittime erano mille, oggi sono settecento all'anno



Peso: 1-35%,18-61%,19-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

136-108-080

LE LICENZE



PORTO DI PISTOLA PER DIFESA PERSONALE

È la licenza per eccellenza, l'unica che consente al suo titolare di portare un'arma corta e di poterla usare per legittima difesa. Per ottenerla, il cittadino deve dimostrare di essere esposto, per via della propria attività professionale o di una particolare condizione personale, ad un grave e fondato pericolo per la propria incolumità, dal quale discende la necessità di girare armato



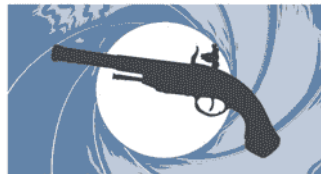
PORTO DI FUCILE PER DIFESA PERSONALE

Anche questa licenza consente l'acquisto, il trasporto e la detenzione di armi, munizioni e polveri. I presupposti per il rilascio del titolo dipendono dall'uso professionale che si deve fare dell'arma lunga, necessaria per la difesa in particolari condizioni di rischio (ad esempio le guardie giurate addette ai servizi di portavalori o le guardie venatorie impegnate nell'antibraconaggio)



PORTO DI FUCILE USO CACCIA

La licenza ha durata sei anni e per ottenerla è necessario possedere i requisiti previsti in generale per ogni altro titolo in materia di armi e possedere l'abilitazione venatoria. Consente al titolare di acquistare, detenere e trasportare qualsiasi tipo di arma comune, ma in più consente il porto delle armi idonee all'impiego venatorio nei giorni, nelle ore e nei luoghi dove la caccia è consentita



LICENZA DI COLLEZIONE

Esistono tipologie diverse a seconda delle armi. Ci sono le licenze di collezione per armi comuni ed antiche e quelle per le armi da guerra. Queste ultime sono però un retaggio del passato, in quanto, dal 1975, a nessun privato cittadino viene concessa una simile autorizzazione. Per le licenze di collezione per armi comuni ed antiche non serve la dimostrazione di requisiti psico-fisici

LEGO FORITORE



ENPA: «Stop alla stagione venatoria»

Chiudere per quest'anno la stagione venatoria perché l'ondata di gelo e neve che si è abbattuta in questi giorni sul nostro Paese ha prodotto effetti pesantissimi sulla fauna, già in estrema difficoltà con numerosissimi animali ridotti allo stremo dal freddo e dalla fame. E' l'appello dell'Enpa ai presidenti delle Regioni, ai quali l'associazione di protezione degli animali chiede di applicare l'articolo 19 della legge 157/92 che "per sopravvenute particolari condizioni ambientali stagionali o climatiche" attribuisce loro la facoltà di fermare l'attività venatoria. Enpa chiede alle istituzioni "un gesto di responsabilità di fronte ad una emergenza innegabile e straordinaria, che incide oltre misura sulla fisiologica mortalità degli animali nella stagione invernale. Tra l'altro -osserva la Protezione Animali- siamo già nel periodo della migrazione prenuziale finalizzata alla riproduzione di molti selvatici, dunque una fase biologica delicatissima per la sopravvivenza stessa delle specie, al cui rispetto e alla cui protezione siamo obbligati anche da regole sovranazionali"

Per l'Enpa "è importantissimo che sul territorio le istituzioni si facciano carico anche dei controlli sul quel bracconaggio, endemico e crescente fenomeno italiano, tanto più pericoloso in questa emergenza climatica, in quanto causa ogni anno della perdita di milioni di animali selvatici; una piaga che si alimenta con la cattiva politica che ha portato allo scioglimento della polizia provinciale e all'ammainabandiera del Corpo Forestale dello Stato". Perciò l'associazione rivolge un appello alle Regioni e ai Sindaci "perché rafforzino la vigilanza e gli interventi su possibili emergenze per gli animali causate proprio dalle neve e dal freddo".



Peso: 12%

Berlato e cacciatori vogliono sparare

Da qualche settimana si sente parlare dell'emendamento "taglia-parco", di cosa si tratta? Il consigliere regionale Sergio Berlato ha inserito nel collegato alla finanziaria la sua proposta di legge sul Parco dei Colli Euganei che prevede una riduzione dell'80% delle aree di tutela, in modo da poter introdurre nelle aree preparco la possibilità di cacciare (la soluzione più efficace,

secondo i firmatari, per ridurre la popolazione dei cinghiali). Il Consiglio regionale ha approvato l'emendamento, ma in seguito alla vivace protesta dei sindaci e degli ambientalisti, è stato concesso un periodo di concertazione di 90 giorni entro cui disegnare la nuova cartografia delle aree. (c.b.)



Peso: 4%

Stroncato da un infarto a caccia

Il 74enne si è sentito male nelle campagne di Maracalagonis: inutili i soccorsi

► MARACALAGONIS

Un malore ha stroncato la vita al 74enne Ernesto Deiana, che insieme ad alcuni amici stava partecipando a una battuta di caccia nelle campagne di Maracalagonis. Una zona che lui, originario di Quartu Sant'Elena, conosceva molto bene, visto che la caccia era la sua grande passione da sempre. E anche ieri, come ogni domenica mattina, era uscito di casa e aveva raggiunto i compagni.

Il dramma si è consumato in località monte Paulis nelle montagne intorno a Maracalagonis, quasi al limite di con-

fine tra il paese del Serpeddè e Castiadas. In pochi minuti la tranquilla battuta di caccia grossa si è trasformata in una tragedia.

Improvvisamente, mentre percorreva i primi sentieri della montagna e si accingeva a partecipare alla battuta di caccia grossa al cinghiale, Ernesto Deiana ha accusato un malore. I suoi amici e compagni si sono accorti immediatamente della gravità delle sue condizioni e hanno chiamato i soccorsi. Nonostante la zona non fosse facilissima da raggiungere i soccorritori sono riusciti ad arrivare tempestivamente.

Allertata dai compagni di caccia si è precipitata sul posto l'equipe del 118 del distretto di Quartu Parteolla. I

medici hanno provato a rianimare Deiana, ma non c'è stato nulla da fare: il cuore dell'uomo aveva ormai cessato di battere. Il 74enne di Quartu Sant'Elena è morto per arresto cardio-circolatorio.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri delle stazioni di Castiadas e Maracalagonis. Il magistrato di turno ha inoltre disposto la restituzione del corpo alla famiglia per i funerali, che si svolgeranno oggi. *(gian carlo bulla)*

Il gruppo di soccorso alpino è intervenuto per recuperare il corpo dell'uomo morto durante la battuta di caccia



IL CENTRO RECUPERO ANIMALI SELVATICI DI CAMPOMORONE CONFERMA: QUELLO ABBATTUTO ERA UN ESEMPLARE DI RAZZA PURA.

Caccia aperta al bracconiere che ha ucciso il lupo in Aveto

Focacci: «Gesto grave, ma la gente deve sentirsi protetta»

ITALO VALLEBELLA

REZZOAGLIO. Chi ha ucciso il lupo a Cabanne? E perché lo ha fatto? Aveva timore (infondato, tra l'altro, perché il lupo non attacca l'uomo) di diventare preda oppure è stato un atto di ritorsione per recenti razzie in pollai e allevamenti di mammiferi? Gli interrogativi corrono in queste ore in Val d'Aveto, mentre arriva la conferma dal Centro recupero animali selvatici di Campomorone (che ha in custodia la carcassa dell'esemplare maschio di un anno e mezzo) che si tratta davvero di un lupo: «A volte ci sono esemplari ibridi - spiegano -. Ma questo presenta tutte le caratteristiche di razza pura».

Ad uccidere il lupo è stato un colpo di carabina. Il luogo del ritrovamento dista poco più di duecento metri dalle prime abitazioni della località di Case di Sopra. Da questi elementi

partirà il lavoro delle forze dell'ordine che indagheranno per risalire al responsabile per il quale scatterà la denuncia per uccisione di specie protetta.

Intanto il caso ha fatto riemergere la difficile convivenza (non solo in val d'Aveto, ma anche in altre zone del Parco dell'Aveto) tra uomo e lupo. E Michele Focacci, presidente del Parco, ragiona su un possibile equilibrio: «Quello che è accaduto a Cabanne è un fatto grave - sottolinea -. Ma la gente deve avere la possibilità di sentirsi protetta». Focacci, dunque, condanna da una parte il gesto. Ma indica anche la strada per evitare che questi episodi possano ripetersi «perché - precisa il presidente - finché gli abitanti si sentiranno impotenti di fronte ai danni che creano tutti gli animali selvatici, ci sarà chi si spingerà verso gesti estremi. Dobbiamo tutelare le specie selvatiche che sono un

valore, ma dobbiamo mettere in condizione chi vive e lavora sul territorio di essere tutelato dai danni di questi animali. Penso a fondi da destinare a persone che vivono a contatto con certi animali, ma anche recinzioni e indennizzi».

Nell'ultimo anno sono stati uccisi a fucilate in Liguria tre lupi tra Montoggio, la val di Vara e, appunto, Cabanne. E l'Enpa lancia un appello: «Questi sono i casi ufficiali. Ma potrebbero esserne altri che non sono emersi. Per questo l'invito a tutti è avvisare immediatamente le autorità in caso di ritrovamento di animali selvatici uccisi dall'uomo. Più casi vengono ufficializzati, più le autorità avranno in mano gli strumenti per capire meglio la situazione sul territorio».



a carcassa del lupo ucciso da un bracconiere a Cabanne, in Val d'Aveto



Peso: 26%

MOZIONE DI RUBIU (Udc)

Stagione venatoria, cacciatori in rivolta

► Cacciatori sardi in rivolta per la sforbiata alla stagione venatoria. I cacciatori potranno sparare gli ultimi colpi ad alcune specie migratorie (tordo, merlo, beccaccia e beccaccino) la prossima domenica, poi dovranno mettere i fucili nelle rastrelliere. Da qui la rabbia delle associazioni venatorie, per la mancata applicazione delle sentenze per l'allungamento del calendario. Il caso approda anche in consiglio regionale con una mozione del capogruppo Udc Gianluigi Rubiu. «È l'ennesi-

mo sopruso, nelle altre regioni si è posticipata la stagione, mentre l'Isola attende da anni il prolungamento. I cacciatori sardi si sentono offesi e umiliati da un assessore all'ambiente inadeguato, incompetente e punitivo. Anticipare la chiusura della stagione significa tradire il popolo sardo».



Peso: 6%

IN VALCAMONICA
Spento l'ultimo
focolaio: tregua
sul fronte incendi

◆ VENTURELLI PAG18

L'EMERGENZA. In condizioni proibitive ieri sono stati spenti gli ultimi focolai sul Campolaro

Dopo quattro giorni domato il devastante rogo di Bienno

L'amarezza del sindaco: «I danni sono inestimabili
Ci vorranno decenni per ricreare la flora distrutta»
Ma intanto si stringe il cerchio attorno ai piromani

Claudia Venturelli

Se in Valtrompia l'offensiva dei piromani ha concesso una tregua, sul versante camuno è stata una domenica di intenso lavoro per le squadre antincendio impegnate nella bonifica degli ultimi focolai del rogo che ha ridotto in un tizzone annerito la montagna di Campolaro.

Ci sono voluti dunque oltre quattro giorni per avere ragione del rogo doloso che ha incenerito 270 ettari tra bosco e prati. La dimensione del disastro ambientale è eloquente gettando lo sguardo dalla strada che da Campolaro arriva in Bazena, dove le fiamme sono arrivate a lambire la conca intera, fino al

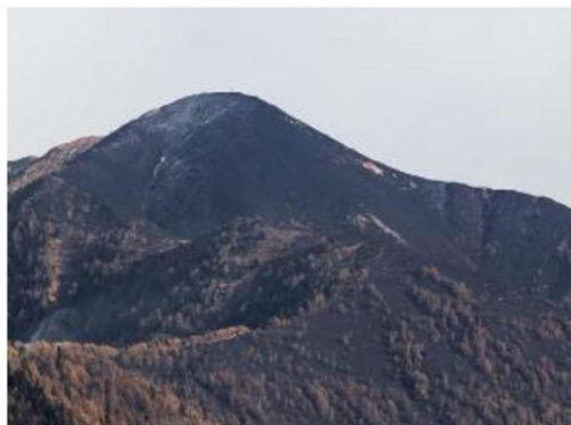
monte Trabucco. L'unica notizia confortante arriva sul fronte delle indagini: risalire alle persone che hanno appiccato le fiamme sembra essere questione di ore.

Sul fronte dell'incendio sono stati impegnati cento operatori, due canadair che per giorni insieme a un elicottero hanno fatto la spola fra le zone di rifornimento idrico e l'area del rogo. Ma finito il vento è stato il gelo a causare non poche difficoltà, ai mezzi, alle operazioni e ai volontari chiamati ad operare anche con temperature di -15 gradi.

COSÌ SE È SERVITA ancora una giornata di bonifiche per spegnere anche gli ultimi camini rimasti a sbuffare, in una zona impervia lungo i

«Corni di Vaiuga», sta per arrivare il tempo della conta dei danni. «Inestimabili» per il sindaco di Bienno Massimo Maugeri che ha seguito da vicino tutte le fasi delle operazioni. «Per ripristinare la flora andata distrutta ci vorranno decenni, per non parlare dell'habitat della fauna selvatica andato compromesso». E se le case e le cascinie sono state miracolosamente risparmiate, c'è tutta una montagna che ha pagato la follia umana. Salato il conto anche sotto il profilo strettamente economico, basti immaginare che un'ora di volo del canadair costa 14 mila euro. Ma è stato indispensabile per domare il rogo che ha tenuto sotto assedio la provinciale che sale al Crocedomi-

ni. Ieri mattina era tornato a preoccupare il vento, che ha soffiato in quota, poi è tornato a calare e preoccupano i casi, neppure troppo isolati, di fuochi accesi anche al confine con il bosco, per bruciare sterpaglie, lungo tutta la valle. Attivo il meccanismo di prevenzione con protezione civile e guardie ecologiche in pattugliamento. ●



Il monte Campolaro ridotto dagli incendi a un tizzone annerito



Peso: 1-1%,18-23%

GELO / 3

Pure gli animali battono i denti Tutti i consigli

Con il grande freddo acqua tiepida per abbeverare la fauna selvatica. Sì al cappottino per i cani.
ALLE PAGINE 2 E 3

«Acqua tiepida per animali selvatici»

Il consiglio degli esperti a supporto dell'emergenza sete di pennuti, caprioli, volpi

di Benedetta Moro

► TRIESTE

«Lasciate ciotole di acqua tiepida in giro, sui balconi, nei boschi, in giardino». Il consiglio di veterinari e zoofili per aiutare gli animali selvatici e randagi mette al primo posto l'emergenza-sete causa gelo. Pennuti, caprioli e volpi, anche se le temperature non sono polari, potrebbero avere qualche difficoltà nel procacciarsi l'acqua. Gli amici scoiattoli e i ricci, invece, rintanati nei loro nascondigli, da buoni animali letargici, stanno al caldo e si nutrono delle provviste di cibo raccolte scrupolosamente durante il resto dell'anno. Ma gli altri compagni hanno qualche preoccupazione in più. Il becco del volatile vorrebbe bere, ma trova il lago ghiacciato.

Anche se le temperature sotto lo zero sono ancora sostenibili, sempre che non durino troppo a lungo, pure gli animali, in particolare quelli selvatici, vanno incontro a qualche problema. Tanto che potrebbero anche morire, non assiderati, sia chiaro, «non siamo in Sibe-

ria - rassicura la veterinaria Cecilia Luciani - ma a causa di qualche patologia da freddo». Un piccolo vademecum per aiutare gli animali selvatici in difficoltà c'è. Possiamo fare qualche cosa anche noi per salvarli dalle intemperie. Prima di tutto fornire appunto dell'acqua. «All'alba o al tramonto si può preparare una bacinella con acqua calda - consiglia Gianfranco Urso, coordinatore regionale dell'Enpa - . Se girate per il Carso, si vedono i passerii che cercano di abbeverarsi intorno alle pozze ghiacciate». Per quanto riguarda invece il cibo, lo specialista suggerisce semi secchi di qualsiasi tipo, oppure pane secco. «Il pane secco di solito non viene preso in considerazione come mangime - spiega - , ma in questo caso essendo un carboidrato ha calorie». Attenzione però: niente pane inzuppato. «Se è raffermo, gela e dunque creiamo l'effetto contrario». A salvarsi insieme ai letargici anche i cinghiali, che hanno meno problemi perché possono rompere i rami e quindi procacciarsi le ghiande, o brucare erba.

I rapaci, poi, possono stare anche qualche giorno senza ci-

bo, cosa che può capitare quando la caccia diventa più difficile e le prede sono rinate. Tra gli onnivori, gli uccellini sono i più a rischio: «Devono mangiare sempre» spiega Urso. Per loro, che potrebbero morire deperiti, importante è mettere sul balcone bacinelle d'acqua e cibo: «Individuano subito la posizione degli aiuti in loro soccorso». Quanto a eventuali ripari, secondo il coordinatore, «gli uccellini sanno già dove andare».

Nicola Bressi, direttore dei Civici Musei di Trieste, che ritiene comunque normale questo freddo per il periodo, considera la possibilità di vedere «qualche uccellino che muore, ma per gli animali selvatici è la selezione naturale. Può sembrare crudele, ma per la specie è ancora meglio, perché a deperire, sono i più deboli e malati». Oltre al consiglio dell'acqua suggerisce la costruzione di ricoveri per chi possiede terreni. «Cataste di legna sono utili per porcospini e lucertole, più che dare mangiare o soccorrerli, facciamo in modo che anche il loro habitat sia il migliore possibile, quindi sì a cumuli di foglie e a muretti a secco, dove si rifugiano gli animali. Insomma, quello che face-

vano i contadini, sono normali accorgimenti, bisogna creare ottimi posti dove gli animali si riparano e anche trovino cibo, perché lì il terreno non gela, e quindi rimangono attivi gli insetti. Per i merli ad esempio». Secondo Bressi sono sconsigliati i prati all'inglese, «perché è vero che sono belli, ma quando arrivano meno due o meno tre gradi con la Bora, il primo centimetro di suolo gela e diventa non scavabile dagli uccellini. Il giardino alla vecchia maniera, coperto da foglie degli alberi, di cellulosa e quindi isolanti, fa sì che il terreno non geli».

RICOVERI DI LEGNA

Realizzati con cataste, dove le bestiole possono rifugiarsi

IL BECCO DEL VOLATILE

Ha problemi a rompere il ghiaccio per utilizzare le pozze

IL PANE SECCO
Carboidrato con calorie, l'importante è non incederla



Il riccio si difende in letargo



Il cinghiale si arrangia nel bosco

VA MEGLIO AI LETARGICI
Scoiattoli e ricci stanno al caldo con le loro riserve

IL CINGHIALE RESISTE
Può procacciarsi le ghiande o brucare l'erba



Peso: 1-2%, 2-20%